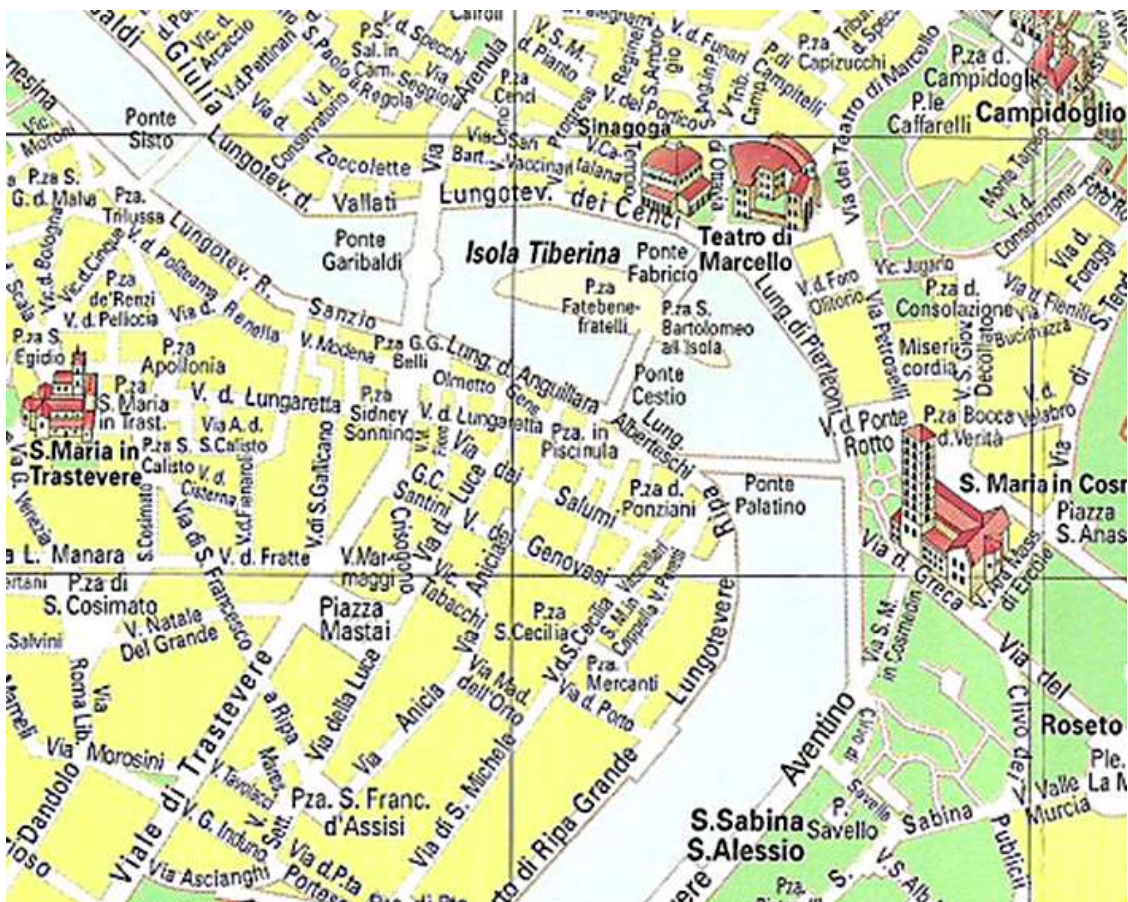


Perché non vai a Trastevere?



Perché non vai



a Trastevere ?



Puoi arrivarci dall'Isola Tiberina, attraverso Ponte Cestio, oppure da Piazza della Bocca della Verità, attraverso il Ponte Palatino.

Trastevere è un rione antico, molto abitato, molto caratteristico.

Vie e vicoli stretti, vicoli corti (come quando giochi a Monopoli), con piazzette, chiese piccole e grandi, con tanta storia, storia quasi sempre sacra, a testimonianza di una profonda e radicata fede e religiosità del popolo trasteverino.

Ci sono grandi basiliche, costruite su resti di templi e edifici dell'epoca dell'Impero Romano e su chiese paleocristiane dei primi secoli dopo Cristo.

Ci sono chiesette semplici, ma sempre ricche di opere d'arte e, soprattutto, ricche di narrazioni di episodi e di storie relative a uomini e donne, santi o beati o comuni cittadini, che hanno fatto la storia di Roma e del Cristianesimo.

E c'è anche una ricca fioritura di eventi prodigiosi o - se vuoi - di miracoli, e di urne, di altari, di recessi, con reliquie e parti dei corpi di illustri santi della storia millenaria della Cristianità.

* * *

Attraversato il ponte, ti trovi su lungotevere degli Alberteschi.

I lungoteveri moderni sono muraglioni ciclopici che sicuramente hanno arginato le piene del "biondo" Tevere (è proprio biondo in certe giornate), ma che purtroppo hanno fatto sparire la vita "fumarola" di questo rione, cioè quella continuità tra rione e fiume rappresentata dalle sue abitazioni, dai suoi attracchi e dalle sue caratteristiche "ripe", di cui rimangono oggi soltanto i nomi.

Via e vicolo dei Vascellari, via Ripense, via di San Francesco a Ripa, via del Porto, Porto di Ripa Grande, lungotevere e via Portuense, via delle Mura Portuensi, piazzale Portuense e, infine, piazza di Porta Portese, che ricorda appunto la Porta di Roma che si affacciava sul Porto del Tevere.

Il rione ha dunque le caratteristiche di una città di mare, con la rete viaria e le attività tipiche di una realtà mercantile.

Molte migliaia di anni fa, il mare sfiorava i sette colli, anzi bagnava qui la spiaggia laziale, perché i sette colli furono opera delle periodiche esondazioni alluvionali del nostro biondo e simpatico fiume.

Tre millenni or sono le piccole imbarcazioni dei Latini risalivano la corrente per lunghi tratti. Anche Enea lo fece. Non c'erano ponti allora e i barcaioli lavoravano molto. Anche navi fenicie, greche o egizie vi navigavano per i loro commerci.

Il Tevere è un largo fiume con rive ombrose e piacevolmente ventilate: era bello sbarcare, riposarsi un poco e rifornirsi di acqua e di selvaggina.

All'epoca della grande Roma, poi, le triemi più agili trasportavano merci, mercanti e stranieri ai porti della metropoli imperiale che raggiunse nel secondo secolo il milione di abitanti.

I grossi personaggi avevano la loro "barchetta" personale (come le gondole a Venezia e gli yacht a Portofino o in Sardegna), dalla quale scendevano per passare sulla lettiga a 4 o a 8 schiavi. Oggi ci sono le auto blu o le lunghissime limousine.

"Non c'è niente di nuovo sotto il sole" (sta scritto nel libro sapienziale del Qoèlet), sotto il magnifico sole romano, che abita in un cielo azzurro che solo a Roma c'è, così azzurro e così terso, e che splende sopra pini marittimi, cupole e cupoloni, viali, corsi e palazzi rinascimentali, fori, archi e teatri antichi e moderni, piazze e fontane mitiche.

Quanto sei bella Roma ...

Canzoni, stornelli, poesie, quadri, statue, racconti, film, tutto a Roma diventa più bello, più suggestivo, più ...

* * *

Mi sono perso prima ancora di scendere dal lungotevere, ma Roma è così: ti prende e ti fa sognare, ti fa perdere tra i ricordi, al di fuori del tempo e dello spazio convenzionali.

Adesso - anzi, alla romana - "mò" svègliati. Riapri bene gli occhi, stai attento ad attraversare (c'è sempre un gran traffico sui lungoteveri) e poi scendi gli scalini che ti portano a Piazza in Piscinula.

Piazza-in-Piscinula. È un nome che già ti fa vibrare le corde del cuore e dell'immaginazione.

Non è la solita Piazza Garibaldi o Piazza della Libertà o Piazza Italia. No: è Piazza in. Con un nome di cosa, non un nome celebrativo di persona o di idea. Un nome di cosa diminutivo e vezzeggiativo al tempo stesso. Una parola non italiana, perché siamo a Roma. Una parola latina: *piscinula*.

E, allora, prova a chiudere gli occhi.

Qui ci doveva essere, vicino alla "Ripa", non un grosso centro termale, ma una costruzione media, con all'interno una piccola piscina. Venivano a rinfrescarsi i pescatori, i marinai, i piccoli mercanti alla fine di una giornata di lavoro. E la piscina era piccola, ma gradevole, con fontanelle, giochi d'acqua, aiuole fiorite e pini, oleandri, aranci, palme.

Ora, riapri gli occhi.

Sei in Piazza in Piscinula: è irregolare come forma, verso sinistra è in salita, a destra scende per poi risalire e poi ridiscendere. Ogni casa non è in linea con quella vicina, né come stile, né come colore, né come altezza, né come livello della facciata.

Prospetta sulla piazza il Palazzo Mattei, “articolato complesso di più corpi di fabbrica, tre-quat-trocenteschi” (come dice la guida, che citerò spesso, tra virgolette, nelle prossime descrizioni).

Sul lato opposto della piazza, quasi nascosto tra un vecchio magazzino e il colorato dehors di un bar elegante, sta la chiesetta di San Benedetto in Piscinula.

Metà delle chiese a Roma ha come attributo un luogo o una caratteristica che arricchisce e dà musicalità al nome di Maria o del Santo a cui è dedicata, come se la Madonna o il Martire, o il Santo - essendo a Roma, caput mundi - debbano avere un titolo in più, quasi un titolo nobiliare. E proprio “titulus” era il primitivo nome dei luoghi di culto nei primi 4 secoli: *titulus Marcelli, Caeciliae, Lucinae* ...

Ecco un breve elenco di “cose aggiunte” che possiamo trovare nella dedicazione di alcune chiese subito al di qua e al di là del Tevere: onda, pagnotta, gonfalone, lauro, luce, scala, orto.

A Roma ci sono ben 56 chiese, di rilevanza artistica, dedicate a Maria, ognuna con un titolo diverso: in ordine alfabetico, da Santa Maria dell’Anima a Santa Maria della Vittoria.

Tra parentesi, ce ne sono 10 intitolate a San Giovanni, 7 dedicate a San Lorenzo, 7 a San Nicola e 4 dedicate a Santa Caterina.

* * *

Dopo il breve excursus sui “tituli”, torniamo a San Benedetto in Piscinula.

La costruzione, di fine secolo XI, presenta un piccolo vestibolo (anticamente definito narcece) con i resti di un affresco del Santo. A sinistra, attraverso una porta con architrave cosmatesco, si passa in una piccola cappella nella quale si immette l’angusta cella (circa due metri per uno) di San Benedetto che, secondo la tradizione, vi abitò da giovane, prima di recarsi a Subiaco, dove condusse la sua vita da monaco.

Attorno a quella celletta venne costruita la chiesa che, da alcuni anni, è stata affidata agli “Araldi del Vangelo”, un’Associazione che opera in oltre 50 paesi del Continente Americano, dell’Europa, dell’Asia e dell’Africa, dedicandosi alla Nuova Evangelizzazione nell’era moderna. I suoi membri sono laici dedicati interamente all’apostolato, che vivono in comunità. Sono in gran parte giovani e operano soprattutto in America Latina.

Del campanile di questa piccola chiesa sono da segnalare due caratteristiche: è il più piccolo campanile romanico di Roma - un vero gioiellino - e possiede la più vecchia campana mai conosciuta; le scritte sui suoi bordi, a caratteri gotici, la fanno risalire al 1019.

I santi fratelli Benedetto e Scolastica sarebbero appartenuti alla “gens” Anicia, famiglia originaria di Norcia e poi trasferitasi a Roma, a cui è intitolata la lunga via Anicia, continuazione della cortissima e tortuosa via dell’Arco dei Tolomei che si inerpicava da uno degli angoli della piazza in Piscinula.



* * *

Ora esci dalla piazza e imbocca via della Lungaretta, la cinquecentesca “via Transtiberina” che porta al centro del rione, poi gira quasi subito a sinistra, nella via della Luce. Qui prospetta, sulla destra, la facciata ottocentesca di Santa Maria della Luce.

Secondo la tradizione, Santa Bonosa, giovinetta martirizzata nel 273, creò un Oratorio sui ruderi del Tribunale di Augusto, intitolato al SS. Salvatore. (Poco oltre la chiesa si stacca il vicolo di Santa Bonosa). L'antichissima chiesa, denominata poi San Salvatore della Corte, conservava, sotto l'altare, le reliquie di alcuni martiri, tra cui quelle di San Pimento vescovo, morto nel 362. Nel 1200 fu ristrutturata, con pianta basilicale tripartita e transetto absidale.

Nel 1730 il miracolo.

Un giovane cieco, mentre era rivolto verso un quadro della Madonna appeso sul muro di una casa vicina, riacquistò la vista e si mise a gridare "Luce, luce". L'immagine miracolosa venne esposta dietro l'altare della chiesa che prese il nome di S. Maria della Luce.

Oggi la chiesa, il cui spazio interno venne completamente riorganizzato nel Settecento, è il centro di riferimento degli emigranti latino-americani.

Sui pilastri che dividono le navate sono appese grandi immagini sulla storia del Beato Giovanni Battista Scalabrini, vescovo di Piacenza, morto nel 1905, fondatore dei Missionari di San Carlo - Scalabriniani - e definito "Padre de los migrantes". Questo anno 2005 è il "Centenario Scalabriniano".

Appena ti inoltri lungo la navata centrale, ti colpiscono i vivaci colori di quadri, quadretti e "bamboline" posati sugli altari delle 6 cappelle laterali. Ti avvicini e ti accorgi che ognuno di essi riproduce una madonna diversa, una "Virgen" protettrice di una nazione latino-americana, dal Messico giù giù fino all'Argentina e al Cile. Ognuno di quegli stati ha un santuario dove viene venerata una icona miracolosa della Madre di Gesù e per ognuno c'è un giorno dell'anno in cui si festeggia la patrona di quel Paese.

E tu passi, in silenzio e quasi in preghiera, davanti a quei piccoli altari di questa chiesetta semplice, ma luminosa, sui quali ci sono le riproduzioni di quelle sante icone o delle statuette della Madonna, ognuna vestita di stoffe lucenti e con una fascia trasversale che ricorda i colori della bandiera nazionale.

Mentre ti avvicini all'uscita, ti può anche capitare di ascoltare qualche canto oppure delle esclamazioni ("Ninos, aqui!") provenire dalla sacrestia e puoi immaginare la vivacità delle celebrazioni in lingua spagnola e portoghese.

Chi potrebbe pensare che quella chiesa senza pretese è il centro della religiosità popolare di tutto un continente, qui a Roma?

* * *

Rientrando in via della Lungaretta, cammini fino alla piazza Sonnino. Qui esci, per un attimo, dalle vie e dai vicoli tipici del rione e ti trovi a sinistra l'inizio del trafficato viale Trastevere e a destra la contigua, piccola piazza Gioacchino Belli, con il monumento al poeta. Più in là, anch'essa affacciata sul lungotevere, c'è la piazza Trilussa.



A Belli (1791-1863) e a Trilussa (1871-1950) dobbiamo gli immortali sonetti in dialetto romanesco. Sul monumento a Trilussa è scolpito uno dei suoi sonetti più famosi: "All'ombra".



*Mentre me leggo er solito giornale
spaparacchiato all'ombra d'un pajaro,
vedo un porco e je dico: Addio, majale!
vedo un ciuccio e je dico: Addio, somaro!*

*Forse ste bestie nun me capiranno,
ma provo armeno la soddisfazione
de potè di le cose come stanno
senza paura de finì in priggione.*

Dopo questa immersione nel passato e nella poesia torniamo al 2005 e al viale Trastevere. Verso l'angolo della piazza Gioacchino Belli si notano il palazzetto Anguillara e la torre che lo sovrasta, in mattoni scuri del Quattrocento.

Nel loro più antico assetto risalgono al XIII secolo: la prima parte del fabbricato è quella sul lato verso il Tevere, nel quale è ancora riconoscibile il portico con colonne a capitelli in forma di foglie.

Fu il conte Everso II a ricostruire quasi dalle fondamenta il palazzo con torre, intorno al 1455, imprimendo ovunque lo stemma con le due anguille incrociate. Nel 1542 il complesso venne duramente danneggiato da un terremoto e da allora entrò in crisi. Divenne stalla, macello, cantina: prova di questo stato di degrado furono i nomignoli di Carbo gnano e Palazzaccio con i quali i trasteverini indicarono la costruzione.

Dalla parte opposta puoi ammirare una delle tre basiliche patriarcali di Trastevere: San Crisogono.



Venne costruita nel 1123, distruggendo e interrando la preesistente basilica del V secolo.

La facciata è preceduta da un portico con quattro colonne in granito e con le insegne dei Borghese (draghi e aquile) in quanto il Cardinale Scipione Borghese la fece completamente restaurare nel 1620. A destra puoi ammirare il campanile romanico (1124), coronato da una inappropriata cuspide seicentesca (che più inappropriata non si può).

L'interno - grazie al cielo - ha ancora conservato l'atmosfera romanica: pavimento cosmatesco, soffitto ligneo a lacunari, con al centro un grande quadro del Guercino, "Gloria di S. Crisogono", catino dell'abside con affreschi e mosaici molto suggestivi, presbiterio con monumentale baldacchino tardo-manieristico sorretto da quattro colonne di alabastro dell'antico ciborio.

Puoi leggere, fuori della chiesa, alcuni cenni della sua storia. Nel 499 "titulus Chrysogoni". Nel 768 Papa Stefano IV dedica la basilica, che più tardi diventerà Tempio dei Sardi e dei Corsi.

A proposito di Sardi e Corsi apro l'ennesima parentesi.

A Roma ci sono chiese per ogni popolo europeo e per diverse città italiane (dei fiorentini, genovesi, napoletani, lucchesi, bolognesi, bergamaschi, senesi e grossetani dell'Arciconfraternita di Santa Caterina).

Trascrivo un breve elenco di queste chiese del centro di Roma: S. Andrea e Claudio dei Borgognoni, S. Antonio dei Portoghesi, S. Girolamo degli Illirici, S. Ivo dei Bretoni, S. Luigi dei Francesi, S. Nicola dei Lorenesi, S. Stanislao dei Polacchi, S. Spirito in Sassia (dei Sassoni), S. Trinità degli Spagnoli.

Chiudo la parentesi e ritorno a San Crisogono che, dal 1847, è officiata dall'Ordine della SS. Trinità (i Trinitari hanno sul petto una croce con il braccio orizzontale bianco e quello verticale rosso).

L'altra chiesa dei Trinitari a Roma è San Carlino alle Quattro Fontane, proprio all'inizio di via del Quirinale. È il capolavoro del Borromini, che la iniziò nel 1638 per i padri Trinitari Scalzi: facciata "scenografica", interno bianco a impianto ovale, con nicchie alle pareti e cupola slanciata, chiostro "capolavoro di armonia e proporzione". Un vero gioiellino: da non perdere!

Torniamo all'interno di San Crisogono.

Nella cappella dell'altare maggiore, sotto l'altare (XII secolo), sono conservate alcune reliquie tra le quali parte del corpo e della testa di S. Crisogono e un braccio dell'apostolo S. Giacomo maggiore.

Nella cappella della Redenzione, a sinistra dell'abside, troneggia la prodigiosa statua di Gesù Nazareno e, sotto l'altare, vi è un'urna con la scapola di S. Giovanni de' Matha, il fondatore dei Trinitari.

Infine, nella navata di destra, si evidenzia la cappella della beata Anna Maria Taigi, con l'urna del corpo perfettamente conservato.

La beata nacque a Siena nel 1763; venuta a Roma vi si sposò ed ebbe 7 figli; "tra le faccende domestiche e pur dovendo, con faticoso lavoro, procurar da vivere a sé e ai suoi, rifulse di eccelsa santità, sì da diventare il perfetto modello di sposa e madre. Benché presa da tanto numerosa famiglia, si consacrò alle opere di misericordia, particolarmente tra i poveri e gli ammalati. Ricca di virtù, morì nel 1837". Appartenne all'Ordine secolare della SS. Trinità.

A completare la devozione alla Madonna dei Trinitari (il cui motto è "Trinità e Redenzione") c'è un quadro moderno della "Mater Boni Remedii" che si può osservare vicino all'ingresso, sulla destra.

Come conclusione della visita, non puoi esimerti dall'andare verso la sacrestia, in fondo alla navata di sinistra. Poco prima della porta, devi fermarti ad ammirare il "ciborietto cosmatesco", un piccolo grazioso tabernacolo murato, alla cui base è posta una lapide con un'iscrizione che riporta il nome di una nobile fanciulla, Catharina Alericia Romana (MDCLXXXIII). L'iscrizione è suggestiva soprattutto per chi sia genitore di fanciulle col nome di Caterina che per molti anni abbiano soggiornato in Roma.

Ora entra nella sacrestia e rivolgiti al sacrestano, il quale ti chiederà un modesto contributo di due euro e quindi ti farà scendere per una scaletta ai resti della basilica paleocristiana e altomedievale.

Concentrati e immergiti nell'atmosfera di tanti e tanti secoli fa ... E allora ti renderai conto che valeva la pena di visitare questo sito poco noto ai turisti e, purtroppo, sconosciuto anche agli innamorati di questa città, che è veramente la città eterna.

È ben riconoscibile la zona absidale del "titulus Chrysogoni", eretto nel V secolo sui resti di un edificio di età imperiale, a navata unica, preceduto da un portico. Molto belli e suggestivi sono gli importanti affreschi che vanno dal secolo VIII all'XI, con medaglioni e storie di santi e martiri, purtroppo molto rimaneggiati. Il sotterraneo è molto ampio e bene illuminato. Vi si respira un'aria che sa di antico e di spirituale al tempo stesso. Soffèrmati un poco nei diversi locali, di fronte alle immagini molto scolorate e ormai illeggibili dei santi e davanti alle lapidi con le scritte in latino e in greco.

Infine risali la scaletta e ritorna nel presente.

Esci dalla basilica e svolta a sinistra, nel largo San Giovanni de' Matha.

Ti trovi di fronte alla chiesa di Sant'Agata, già esistente agli inizi del XII secolo e poi ricostruita in più fasi. La chiesa, dedicata alla martire protettrice di Catania, fu fondata, secondo la tradizione, da Gregorio II sulla propria casa, quando al pontefice morì la madre; se ciò fosse provato, la chiesa sarebbe stata edificata nel 716 circa.

Nel 1375 papa Gregorio XIII la concesse ai Dottrinari, i padri che insegnavano ai fanciulli poveri la dottrina cristiana, il leggere, scrivere e anche grammatica. Sotto Benedetto XIV, la chiesa fu rifatta dalle fondamenta e concessa all'Oratorio della Madonna del Carmine che vi trasportò il venerato simulacro della Vergine del Carmelo, popolarmente detta la "Madonna de Noantri".

Il culto per la Vergine del Carmelo risale, a Roma, ad un'epoca di poco successiva al 1535, anno in cui fu rinvenuta nei pressi della foce del Tevere, all'altezza di Fiumicino, una grande statua di legno della Madonna. L'immagine venne consegnata dai marinai ai frati carmelitani della basilica di San Crisogono, che riconobbero in essa la Vergine alla quale era stato intitolato il loro ordine. La "Madonna fiumarola" divenne in questo modo protettrice dei trasteverini.

L'interno è a una navata, molto semplice, con pale di autori non famosi nell'abside e nelle cappelle laterali. Presso l'altare maggiore, a sinistra, c'è la popolare immagine della Madonna de Noantri, patrona del rione, festeggiata nel mese di luglio (Festa de Noantri).

Quando ti avvicini all'artistico, dorato baldacchino che viene portato in processione il giorno della festa, ti rendi conto che la statua al suo interno non è della Madonna, bensì di una popolana, con un abito marrone lungo e semplice e con un viso ed una pettinatura che sembrano quelli di un personaggio caravaggesco. E ti accorgi allora del perché si chiami "de' noantri": è una di loro, è una di Trastevere.

Caravaggio dipinse "la morte della Vergine" - quel capolavoro che i Francesi si sono portati al Louvre - prendendo come modella una giovane popolana appena annegata. È un quadro stupendo e l'immagine della donna morta ti rimane dentro per sempre. Sicuramente è per questo che i committenti ed i contemporanei dell'artista accettarono che la Vergine fosse rappresentata in un modo così plebeo e quasi blasfemo.

Davanti alla statua ci sono molti lumini accesi e sui banchi vicini sono sparpagliate le cartoline di "Maria Santissima del Carmine", in cui si vede la popolana vestita "da Madonna", con manto azzurro, corona, gioielli e scapolari. L'espressione del viso è sempre semplice e dolce e ti fa ricordare che la mamma di Gesù era una donna del popolo.

L'iconografia popolare e dei grandi pittori e scultori l'ha sempre raffigurata con abiti pomposi, con drappaggi bianchissimi o color pastello, ma lei aveva la tunica di lana tessuta in casa e il mantello con le caratteristiche righe della nazione ebraica. Solo Pasolini e pochi altri hanno avuto il coraggio di rappresentarla come era, nel modo più umile e più santo. Devozione, amore, ammirazione, ex voto l'hanno invece, per secoli, glorificata e immortalata nel modo meno umile. Credo, comunque, che a lei vada bene tutto: è una madre che conosce bene i suoi figli.

Accorpata a Sant'Agata, con le due facciate che sono una la continuazione dell'altra, c'è la Chiesa Cristiana Evangelica Battista, di architettura moderna. È chiusa, come tutti i templi e i luoghi di culto non cattolici e, purtroppo, come anche molte chiese cattoliche che non sono parrocchiali o che sono ormai in rovina. Ce ne sono tre "non visitabili" proprio nei paraggi: Santi Maria e Gallicano, Sante Rufina e Seconda, Santa Margherita.

Le omonime vie ricordano queste ultime tre Sante, mentre a San Gallicano è dedicato l'Ospedale che costeggia la via della Lungaretta lungo la quale sei tornato a camminare. Oggi il "San Gallicano" è l'Ospedale Dermatologico della città.

Fai ancora cento metri e ti trovi in piazza Santa-Maria-in-Trastevere, il cuore del rione, con una grande fontana a vasca ottagonale (del 1692) e con tanti bei palazzi intorno.



Ma il capolavoro che la incornicia sul fondo e che ti trovi proprio di fronte è la basilica di Santa Maria in Trastevere, “forse la prima chiesa di Roma aperta ufficialmente al culto”.

Secondo la tradizione, fu fondata da papa San Callisto (“titulus Callisti”) sulla “taberna meritoria” dove sarebbe avvenuta, nel 38 a.C., una prodigiosa eruzione di olio dalla terra - probabilmente petrolio - poi interpretata come annuncio della venuta del Messia. Fu costruita in forma basilicale da Giulio I (337-352) e modificata nei secoli VII e IX. La struttura attuale risale alla ricostruzione, con materiale proveniente dalle Terme di Caracalla, voluta da Innocenzo II nel 1138-48.



La facciata è molto caratteristica: si ammira e si ricorda per il mosaico (del XIII secolo) sulla parte superiore, che rappresenta la “Madonna in trono con due donatori” e due “teorie di figure femminili”, erroneamente ritenute le vergini savie e le vergini stolte della famosa parabola. La parte inferiore è preceduta da un portico (come le altre due basiliche trasteverine di San Crisogono e Santa Cecilia) a cinque arcate chiuse da cancellate, sotto il quale si trova una ricchissima raccolta di lapidi con epigrafi pagane e cristiane, di marmi e sculture e sarcofagi in parte provenienti dalla basilica, in parte recuperati dalle catacombe nel secolo XVIII. Notevoli sono anche un affresco quattrocentesco dell’Annunciazione e il rilievo con i “pavoni che bevono da un vaso” (secolo IX).

L’interno, basilicale, è “una delle più riuscite architetture del secolo XII”. Le tre navate sono divise da “un vero e proprio ordine architravato”, costituito da 22 colonne antiche di granito, di vario diametro, con capitelli ionici e corinzi. Il pavimento è cosmatesco (quasi completamente rifatto), mentre il soffitto ligneo appare ricchissimo e contiene al centro un ottagono con dipinta l’Assunta, tutto opera del Domenichino (1617).



Nella navata destra, subito dopo l'ingresso laterale (con bel portale romanico) c'è una nicchia con pesi e catene che la tradizione riferisce al supplizio dei martiri cristiani. Il presbiterio poggia su un alto basamento con transenne e plutei (che sono pannelli in marmo), cosmateschi; in uno dei lati si trova la "fons olei" che segna il punto dal quale sarebbe scaturito l'olio. L'alto ciborio (baldacchino marmoreo), con quattro antiche colonne di porfido, nasconde in parte l'abside.

Ti sposti sui lati e puoi ammirare nel loro splendore i mosaici che ricoprono tutta la parete di fondo. Sono dei capolavori realizzati dopo la morte di Innocenzo II (1143), raffigurato nel catino, a sinistra, con il modellino della chiesa in mano. Sull'arco ci sono i profeti Geremia e Isaia, i simboli dei quattro Evangelisti, i sette candelabri dell'Apocalisse. Nella semicalotta, al centro, Cristo incorona la Vergine; a destra, i Santi Pietro, Cornelio, Giulio e Calepodio; a sinistra, i Santi Callisto, Lorenzo e papa Innocenzo II. Sotto c'è una fascia con al centro l'Agnello mistico, cui convergono 12 pecorelle (gli apostoli). Più sotto, all'altezza delle finestre, stanno gli importanti mosaici con Storie della Vergine di Pietro Cavallini (1291).



A sinistra del presbiterio c'è da vedere la bella cappella Altemps: sull'altare vi è la celebre Madonna della Clemenza, preziosa tavola a encausto romano del VII secolo. Cosa vuol dire encausto? L'aggettivo greco *εγκαιστος* (si legge *éncaustos*) deriva dal verbo *εγκαιειν* (*encàiein*) che si traduce bruciare, imprimere col fuoco. Era una tecnica di pittura usata dai Greci e dai Romani: i pigmenti venivano mescolati con colla di bue e cera punica (ovvero cera vergine fatta bollire in acqua di mare) e infine spalmati a caldo sulla tavola per far penetrare la cera fin dentro il supporto ligneo.

Presso la porta d'entrata di destra della basilica c'è una bacheca. Vi si può leggere che la Comunità di Sant'Egidio ha qui la sua sede per gli incontri di preghiera (ogni sera alle 20,30) e per la messa domenicale. Ecco perché in fondo alla navata centrale c'era una vetrina con tutta la produzione letteraria della Comunità, fondata e diretta da Andrea Riccardi.

Riccardi è uno dei grandi "testimoni" della nostra epoca, con Madre Teresa di Calcutta, Don Giusani (Comunione e liberazione), Chiara Lubich (Focolari), Josè Maria Escrivà (Opus Dei), Ernesto Olivero (Sermig, Servizio missionario giovani, di Torino). Figure mitiche (e mistiche), carismatiche, che Dio ha mandato sulla terra come profeti per gli uomini del XX secolo.

Naturalmente, visto che siamo a Roma, c'è da aggiungere alla lista l'attuale vescovo dell'Urbe, il successore di Pietro, Giovanni Paolo II. Su tutte le basiliche è esposto il suo stemma papale: uno scudo con fondo azzurro (il colore del cielo e del mare) e una croce gialla (come il sole), che fanno ricordare immagini di luce.

E proprio Papa Wojtyła ha ideato e introdotto la quarta serie di misteri del rosario - i misteri della luce - da aggiungere ai tre classici della gioia, del dolore e della gloria.

Secondo me quelli della luce sono i misteri più belli: fanno meditare su episodi della vita di Gesù molto importanti e anche molto vivaci e spettacolari, quasi cinematografici. Eccoli, nell'ordine, dal primo al quinto mistero: battesimo al Giordano, nozze di Cana, annuncio della buona novella, trasfigurazione sul Tabor, ultima cena.

Il motto sotto lo stemma si rifà alla "M" di Maria, disegnata sul quarto inferiore destro dello scudo: "totus tuus". Il legame tra il papa e la madre di Gesù è fortissimo e antico. È un qualcosa di misterioso (come i misteri del rosario) che lega Lourdes, Fatima e Medjugorje a questo Papa e anche a tutti gli uomini che si lasciano affascinare dalla presenza viva di Gesù e dalle apparizioni di sua mamma.

Per finire il discorso sulla Comunità di S. Egidio, aggiungerò che la chiesetta di S. Egidio è a 100 metri da S. Maria in Trastevere ed è aperta solo il sabato mattina. A S. Egidio sono raccolte ed esposte alcune simbologie ecumeniche originali e bellissime.

Lasciamo ora Santa Maria in Trastevere e usciamo da questa bella piazza per tornare indietro, verso il Tevere. Con la basilica alle spalle, gira a destra e ti trovi quasi subito in piazza San Callisto. Qui si affaccia la chiesa omonima, eretta da Gregorio III nel 741 sul luogo del martirio del Santo e successivamente ricostruita e restaurata.

Passa ora in via di San Cosimato e arrivi all'omonima piazza, dove si trova l'ex convento benedettino di San Cosimato, che oggi è occupato dall'Ospedale Nuovo Regina Margherita. La sede monastica sorse a metà del X secolo e la chiesa, intitolata ai Santi Cosma, Damiano (i Santi medici: una dedicazione profetica sul futuro destino dell'edificio), Benedetto ed Emerenziana (martire del IV secolo, amica di Santa Agnese), fu consacrata nel 1069.

Vi si possono ancora ammirare due chiostri, romanico e cinquecentesco, e la chiesa di San Cosimato, ma bisogna farsi dare istruzioni per la visita dell'edificio.

Ritorna sui tuoi passi fino a Piazza San Callisto e gira a destra per via di San Francesco a Ripa. Più avanti, l'incrocio con via delle Fratte di Trastevere e via Manara (uno degli eroi della Repubblica Romana del 1849) è segnato dalla Chiesa di San Pasquale Baylon (frate spagnolo del 1500, umilissimo, ma illuminatissimo), denominata anche dei Santi Quaranta Martiri o delle Zitelle. Esistente nel 1123, fu riedificata nel 1486, restaurata nel 1608 e nuovamente riedificata nel 1744-47. E' "opera armoniosa e compiuta", di non grandi dimensioni, con diversi affreschi e quadri di autori non molto famosi.

* * *

In fondo alla via, attraversato viale Trastevere, ti immergi in una vasta piazza, incorniciata solo da bassi muri e con, sullo sfondo, la bella facciata di San Francesco a Ripa. Il complesso, comprendente la chiesa e l'annesso convento, sorge dove erano un tempo (secolo X) la chiesa di san Biagio e un monastero benedettino che avrebbe ospitato Francesco d'Assisi.

Mi piace molto riandare indietro nel tempo per ricostruire - pur se per pochissimi aspetti - la storia di questi edifici "storici".

Qui, una delle prime comunità di monaci benedettini si costruì un convento. L'antica chiesa era dedicata a San Biagio, proprio come la chiesa dell'Ospedale di Alessandria, dedicato appunto al Santo Vescovo protettore della gola (salvò miracolosamente la vita a un giovinetto che stava soffocando) e a Sant'Antonio Abate.

E qui San Francesco passò il suo periodo di permanenza a Roma, quando venne a chiedere al Papa il riconoscimento del suo ordine "rivoluzionario". Passarono gli anni e il nome della chiesa si modificò nella espressione poetica di San Francesco a Ripa.

Considerato che, allora, il Papa risiedeva al Laterano, vediamo che percorso potrebbe aver fatto Francesco per raggiungere la sede papale.

Doveva attraversare il Tevere all'altezza dell'Isola Tiberina, salire e ridiscendere il colle Palatino, oltrepassare l'Arco di Costantino e il Colosseo (che aveva ancora molti dei bei marmi bianchi che lo

rivestivano, prima della barbarica spoliazione rinascimentale) e prendere la lunga e diritta via che oggi si chiama di San Giovanni in Laterano.

Si sarà sicuramente fermato a pregare in San Clemente, una delle più antiche e suggestive basiliche di Roma (riedificata su quella primitiva in stile paleocristiano, usata in seguito come fondamenta, ma ricca ancora oggi di affreschi e di reperti architettonici originari) e sarebbe giunto infine nei palazzi pontifici.

Circa un'ora di cammino.

Per quei tempi era una breve passeggiata. Lui era venuto a piedi da Assisi. Chissà se avrà dedicato alcuni giorni alla visita dei monumenti dell'antica Roma, delle chiese e dei conventi e, soprattutto delle vie e dei rioni della città dove tanti pellegrini - i Romei - arrivavano da tutta l'Europa per visitare le tombe di San Pietro e di San Paolo?

Ai primi del 1200, sotto Papa Innocenzo III, gli abitanti di Roma erano alcune decine di migliaia, non più di 50 mila. Poco più di mille anni prima, sotto l'imperatore Adriano, superavano il milione e abitavano la città nel suo massimo splendore.

All'epoca di Francesco, dopo guerre, invasioni, carestie, pestilenze, molti rioni del "caput mundi" erano spariti e, al loro posto, rimanevano solo rovine e vaste distese di prati incolti, quasi come nella prima epoca repubblicana.

I Romei - e Francesco d'Assisi - quando giungevano al termine del loro viaggio, passavano in mezzo a quel verde e, ogni tanto, ritrovavano le glorie della grande Roma. E certamente erano avvolti dal fascino della memoria e, soprattutto, dalla santità dei luoghi dove gli Apostoli avevano predicato e dove i martiri erano passati ed erano morti: le catacombe, le prigioni, i circhi, gli anfiteatri.

Dopo questo viaggio nel passato - l'Impero, i primi cristiani, i pellegrini - torniamo in San Francesco a Ripa.

Nel 1129 (tre anni dopo la morte del Poverello d'Assisi) il convento passò dai benedettini ai frati minori - quasi certamente la prima comunità francescana a Roma. Venne poi ampliato in fasi successive e, dal 1873 al 1943, trasformato in caserma.



La chiesa fu quasi completamente ricostruita nel 1681-85. L'interno è armonioso e raccolto e ti invita a girare e ad ammirare le cappelle laterali ed il transetto, ricchi di statue, pale, quadri e architetture barocche. Tutta questa ricchezza di opere d'arte serve a prepararti alla meraviglia finale.

Vai nel transetto di sinistra, dove si apre la cappella Paluzzi-Albertoni: qui è collocata la bellissima statua della Beata Ludovica Albertoni, uno dei capolavori di Gian Lorenzo Bernini.

La giovane è in estasi mistica, semiseduta sul suo letto, con gli occhi chiusi e la bocca semiaperta rivolti verso l'alto. Gli eleganti drappaggi dell'abito completano la perfezione della scultura, in un marmo bianchissimo e lucidissimo. L'opera della maturità (1675) del Bernini richiama l'altro capolavoro dell'estasi mistica, Santa Teresa, del 1647, nella chiesa di Santa Maria della Vittoria, all'inizio di via XX Settembre, a due passi dalla basilica di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri, in piazza della Repubblica, ex piazza Esedra.

* * *

Uscendo dalla chiesa, ti porti a destra, nella via Anicia, nome derivante dall'antichissima famiglia romana degli Anicii.

Qui ci si addentra in una zona dal tono più dimesso. Sulla destra c'è il lunghissimo muro di cinta di una caserma. A sinistra, a metà della via, incontri la facciata di Santa Maria dell'Orto.

La chiesa ebbe origine da una cappella eretta nel 1492 per venerare l'omonima immagine della Vergine che vi si venera e che anticamente si trovava sul portale di un orto situato nelle vicinanze.

“Un giorno, ritrovandosi una devota persona in infermità incurabile e avendo visto un'immagine dell'Immacolatissima Vergine Maria in una muraglia molto vecchia dentro di un orto... fece voto che, se detta infermità guariva, terrebbe una perpetua lampada accesa innanzi alla suddetta figura.” (dalla cronaca del Fanucci)

La persona guarì e mantenne la promessa. Altri, seguendone l'esempio, si riunirono in Confraternita, approvata da Alessandro VI.

La chiesa venne poi edificata, all'inizio del XVI secolo, su disegno di Michelangelo e, in seguito, di Giulio Romano. Anche questa, come molte altre chiese, subì importanti trasformazioni: fu iniziata con un impianto a croce greca, quindi fu riedificata in forma basilicale e restaurata nel Settecento e nell'Ottocento.

La chiesa serviva da cappella all'ospedale (non più esistente) che le varie confraternite o corporazioni dei pizzicaroli, molinari, vignaroli, ortolani, fruttaroli, vaccari e pollaroli (così sono ancora chiamate a Roma queste attività) avevano eretto per i propri iscritti.

La “Venerabile Arciconfraternita di Santa Maria dell'Orto” (la più antica Confraternita mariana di Roma - come si legge sul suo sito), col passare del tempo aggregò tredici “Università di arti e mestieri” legate alla chiesa, all'interno della quale avevano i propri altari che abbellivano profondendovi ingenti somme per assicurarsi l'opera di insigni artisti. Nei locali sopra la chiesa è stato creato nel 1981 il “Centro Sudi Luigi Huetter sulle confraternite e le università di arti e mestieri di Roma”, corredato di una biblioteca e di un piccolo museo sull'argomento.

* * *

Più avanti nella via Anicia incontri, sempre sulla sinistra, l'ex-ospedale di San Giovanni Battista dei Genovesi e l'omonima chiesa. Vennero fondati nel 1482-83 su disposizione testamentaria del nobile genovese Meliaduce Cicala per i marinai malati o bisognosi di assistenza. Ecco perché venne scelta una sede in prossimità del porto di Ripa Grande.

Siamo verso la fine del 1400. Sono iniziate le grandi esplorazioni al di là del Mediterraneo. Spagna e Portogallo inviano le loro navi nell'Atlantico. È ormai finita da tempo l'epoca gloriosa delle Repubbliche Marinare; anzi, i pirati saraceni e le flottiglie turche continuano a fare scorrerie lungo le coste italiane.

Solo Genova e Venezia continuano a varare navi e a organizzare traffici in tutto il Mediterraneo.

A Roma, in questo periodo, vengono costruiti l'ospedale e la chiesa di S. Giovanni Battista dei Genovesi.

Al di là del Tevere, poco più tardi, nel 1519, verrà edificata la maestosa chiesa di S. Giovanni dei Fiorentini: vi interverranno Sansovino, Sangallo, Michelangelo e Maderno. È una delle più grandi ed

artistiche basiliche romane. Come non ricordare che a Firenze, allora, risplendeva la Signoria dei Medici, grandi mecenati.

Giovanni Battista, grandissimo Santo, è il patrono di grandi città: Genova, Firenze, Torino.

E Venezia? La Repubblica di Venezia ottenne nel 1564 il “Palazzo di Venezia”, dove fino alla fine del 1700 risiedettero gli ambasciatori della Repubblica di S. Marco. Palazzo Venezia venne costruito intorno al 1465, di fianco alla basilica di S. Marco, costruita nel quarto secolo come “titulus marci” sotto il papa Marco, pontefice dal gennaio all’ottobre del 336, romano e divenuto santo.

Torniamo alla chiesa di S. Giovanni dei Genovesi: fu rifatta in più occasioni e conserva monumenti, altari, tabernacoli e tele di un certo pregio. Per visitare l’Oratorio, del ‘600, bisogna rivolgersi alla Confraternita di S. Giovanni Battista dei Genovesi.

La prospettiva di via Anicia è chiusa dal rimaneggiato Arco dei Tolomei, di origine medioevale, che ha nome dalla famiglia senese qui residente dal secolo XIV.

Come non pensare alla Pia de’ Tolomei di Dante. “Ricordati di me, che son la Pia; Siena mi fé, disfecemi Maremma.” (Purgatorio V)

* * *

A questo punto giri a destra, in via dei Genovesi e, percorsi alcuni metri, trovi a destra una casa rinascimentale che fronteggia l’imbocco del pittoresco e irregolare vicolo dell’Atleta. Il nome gli venne dato nel 1844, quando fu ritrovata la statua di un giovane atleta, denominato Apoxyomenos, dal greco Αποξιομενος “colui che si pulisce il corpo” con la strigile, un attrezzo a lama ricurva, perlopiù in avorio, che gli antichi utilizzavano per pulire la pelle dall’olio o dalla polvere, dopo il bagno o la lotta. La statua, ora ai Musei Vaticani, è una copia in marmo dell’originale bronzeo dello scultore greco Lisippo (IV secolo a.C.), collocata originariamente all’ingresso delle Terme di Agrippa. Si narra che l’imperatore Tiberio fece trasferire la statua nella sua residenza personale, ma fu costretto a restituirla per l’insistenza del popolo, che ad ogni sua apparizione la reclamava a gran voce.

Entra ora nel vicolo dell’Atleta che un tempo si chiamava vicolo delle Palme, per la presenza di tali alberi dinanzi alla vecchia Sinagoga degli ebrei.

Fu proprio in questa zona che si stabilì, fin dai tempi della Repubblica (II sec. a.C.), il primo nucleo della comunità ebraica, prima del suo spostamento nel rione S. Angelo, risalente al periodo medioevale.

La Sinagoga fu fondata dal lessicografo Nathan ben Jechiel (1035-1106) e si presume che abbia avuto sede dove oggi è situata una bella casa medioevale (al n° 14 del vicolo), con loggia ad arcate su colonne ed una cornice ad archi su mensole in pietra. A conferma di questa ipotesi la colonna centrale dell’arcata presenta ancora oggi alcuni caratteri ebraici scolpiti nel marmo. La Sinagoga andò distrutta a seguito di un grave incendio il 28 agosto 1268.

Ritorna in via dei Genovesi e prosegui diritto fino in fondo alla via, la cui continuazione è via Jandolo, chiusa dalla chiesa di Santa Maria in Cappella, cui è annesso l’omonimo Ospedale dei Cronici. La chiesa venne consacrata nel 1090, come è scritto su una lapide all’interno, cadde in abbandono e venne poi restaurata e infine quasi interamente rifatta a fine ‘800. Anche l’Ospedale, fondato nel 1391, venne ricostruito nel 1857-75.

Se hai notato, nell’area poco estesa, ma assai ricca di storia, che abbiamo appena attraversato si trovano quattro edifici dedicati alla cura degli infermi: gli ospedali S. Gallicano, Nuovo Regina Margherita, S. Giovanni Battista dei Genovesi e S. Maria in Cappella.

L’attenzione ai malati era dunque già viva in quelle epoche, molto prima della fondazione dei grandi Ordini Ospedalieri dei Camilliani (S. Camillo de Lellis) e dei Fatebenefratelli (S. Giovanni di Dio). Se poi consideriamo le numerose Confraternite, ancora oggi in attività, possiamo ben dire che Trastevere fu sempre un rione ricco di umanità e di attenzione agli infermi e ai bisognosi.

E ora, a completamento di questo itinerario nella zona centrale del rione, ritorna al suggestivo quadrivio che si trova al termine di via dei Genovesi. Da qui, per via di Santa Cecilia, si giunge nella piazza omonima, dominata, sulla destra, dal monumentale ingresso al complesso del convento e della basilica di Santa Cecilia in Trastevere (c'è

Per quanto riguarda la storia della basilica, un luogo di culto, "titulus Caeciliae", esisteva prima del V secolo nella casa romana di San Valeriano, marito della Santa martirizzata sotto Marco Aurelio.

Papa Pasquale I fece edificare l'attuale basilica alla quale, agli inizi del secolo XIII, furono aggiunti il portico, il bel campanile romanico e l'ala destra del convento con il chiostro. Successivi restauri vennero operati intorno al 1540, nel 1600, nel 1724, nel 1741 e nel 1823, con radicali modifiche e ampliamenti del primitivo edificio.



Dopo aver oltrepassato il monumentale ingresso, ti trovi in un vasto cortile circondato dai muri del convento e rivestito di aiuole, con al centro un bacino rettangolare e un antico cãntaro marmoreo.

La facciata della chiesa è preceduta da un portico che conserva le colonne antiche e l'originario architrave con fregio musivo.

Vai a soffermarti, sulla destra, davanti al monumento al cardinale Paolo Emilio Sfondati, i cui rilievi marmorei ricordano la ricognizione del corpo di Santa Cecilia voluta dal cardinale nel 1599.

L'interno, preceduto da vestibolo, è a tre navate; la maggiore è separata dalle laterali da pilastri che inglobano le colonne antiche.

Al centro del presbiterio puoi ammirare il ciborio, "architettura e scultura gotica di Arnolfo di Cambio (firma: 1293), su quattro colonne di marmo nero e bianco, con archi trilobi, timpani e cuspidi, decorato con rilievi e statuette di angeli, santi, profeti ed evangelisti".

Alza gli occhi verso il catino. Risale all'820 lo splendido mosaico del Redentore benedicente con, a sinistra, i Santi Paolo, Cecilia e Pasquale I (recante il modellino della chiesa) e, a destra, i Santi Pietro, Valeriano e Agata. Nella fascia inferiore c'è l'immane "Agnello mistico" in mezzo a due file di agnelli.

Per ultimo, avvicinati all'altare maggiore e fermati davanti al sepolcro, sfavillante di marmi e bronzi dorati, di Santa Cecilia. Nella nicchia è posta la sua celeberrima statua.



Il grande scultore Stefano Maderno, nel 1600, riprodusse esattamente la posizione in cui venne trovata la Santa e ne estrasse un capolavoro di armonia, naturalezza e leggiadria: Cecilia sta dormendo, abbandonata sul fianco destro, in un bianchissimo abito di marmo prezioso.

Qui finisce il nostro viaggio nel tempo e nello spazio del quartiere di Trastevere. Nel mese di aprile dell'anno del Signore 2005.





Piazza Trilussa e Fontana dell'Acqua Paola



S·P·Q·R PONTE CESTIO - ISOLA TIBERINA - PONTE FABRICIO S·P·Q·R

